

Draft - Policy Brief FOCSIV
L'iniquità nei discorsi di Papa Francesco ai movimenti popolari
di Andrea Stocchiero (Focsiv)

Recentemente si propone una visione di cooperazione internazionale che a causa dell'interdipendenza globale motiva gli interessi nazionali dei diversi paesi a muoversi verso lo sviluppo sostenibile. Perché conviene a tutti. Dal cambiamento climatico ci si salva assieme. E' interesse di tutti lottare contro la povertà e la disuguaglianza perché ciò significa stabilità, sicurezza, e migliore governo dei flussi migratori.

La motivazione etica alla cooperazione viene riconosciuta e ribadita, ma viene quasi sotto taciuta, mettendo al primo posto la salvaguardia degli interessi nazionali dei paesi partner in un mondo sempre più insicuro.

Con questo policy brief si vuole ribadire che la cooperazione si dovrebbe fondare innanzitutto sulla forza delle motivazioni etiche che orientano la politica per il bene comune. Infatti, la visione che si fonda su interessi nazionali, scarsamente declinati, è insufficiente e può nascondere pericoli gravi. Perché è ben possibile che si crei una cooperazione che sia funzionale a una divisione tra chi riesce a gestire il cambiamento climatico e le sfide sociali ed economiche, guadagnandoci e difendendosi da chi invece rimane escluso e perdente. Lo scenario futuro di un diffuso apartheid tra pochi ricchi e molti esclusi che taglia tutti i livelli dal globale a locale, tra paesi virtuosi e paesi rei, fragili e falliti (concetti comunemente usati nella cooperazione internazionale), così come nelle città tra centri affluenti e periferie degradate, non è ipotetico ma reale. Questo paesaggio e queste dinamiche sono già oggi ben visibili, ad esempio con riferimento ad un crescente cooperazione internazionale che in nome della sicurezza e della difesa della democrazia nei paesi ricchi, costringe milioni di esseri umani a vivere in eterni campi profughi nelle periferie del mondo, nei paesi limitrofi a quelle crisi e guerre alimentate da scontri di potere nutriti dai complessi militari industriali. La sicurezza e le armi servono allora a difendere gli uni dagli altri, a contenere chi cerca una vita migliore confinandolo in aree cuscinetto. Le crisi non sono emergenze ma strutturali, le crisi "protratte", funzionali a un sistema che divide, iniquo, e che uccide.

L'etica deve venire prima degli interessi nazionali, delle classi e delle caste. L'etica li trascende e li orienta per il bene comune. Gli interessi nazionali sono legittimi se rispondono a un'etica che guarda innanzitutto alla famiglia umana e alla casa comune. I confini, e i muri, sono oltrepassati dal diritto di ogni essere umano alla dignità.

Questa etica cosmopolita, umanista, assieme comunitaria e personalista, deve essere al centro della cooperazione orientandone le sue scelte. Un'etica però non astratta ma che nasce dal grido delle comunità escluse e dalla terra violata. Un'etica incarnata nelle persone e negli esseri viventi, per la "buona vita".

Lo stimolo a questo pensiero viene dal messaggio di Papa Francesco ai movimenti popolari. Un messaggio di lotta all'iniquità operando per la giustizia sociale quale fondamento della pace e per il bene comune. Per questo si propone qui di seguito una lettura delle motivazioni etiche e di impegno politico indicate da Francesco.

Discernere le radici del male sociale e le sue conseguenze

L'episcopato di Papa Francesco si caratterizza per un percorso di dialogo con i movimenti popolari, con le comunità che più soffrono l'esclusione e il degrado della madre terra, causato da un sistema iniquo, distruttore e tiranno. Il percorso è iniziato nel 2014. L'ultimo incontro si è tenuto nel 2017 a Modesto in California. In queste pagine si propone una lettura di alcuni brani dei discorsi tenuti dal Papa, che raccolgono le istanze dei movimenti popolari e che propongono un processo di cambiamento a cui tutti siamo chiamati.

Nel primo discorso ai movimenti popolari, il Papa inizia evidenziando i problemi della disuguaglianza e dell'esclusione che articola in tre diritti sacri: terra, casa e lavoro. **“Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate, sono diritti sacri”** (Primo discorso, pag. 2). Tre diritti per cui lottano ogni giorno i movimenti popolari. Nel terzo discorso riprende la Evangelii Gaudium affermando che l'iniquità è la radice dei mali sociali e che occorre agire sulle cause strutturali: *«finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. **L'iniquità è la radice dei mali sociali**»* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 202).

Occorre quindi riconoscere le esclusioni che sono alla base del bisogno di cambiamento, e soprattutto il filo invisibile che le lega perché sono conseguenze di un unico sistema che insegue la logica del profitto ad ogni costo. I movimenti sociali sono espressione di queste esclusioni. *“Voi nelle vostre lettere e nei nostri incontri - mi avete informato sulle molte esclusioni e sulle ingiustizie subite in ogni attività di lavoro, in ogni quartiere, in ogni territorio. Sono molti e diversi come molti e diversi sono i modi di affrontarli. Vi è, tuttavia, un filo invisibile che lega ciascuna delle esclusioni. Non sono isolate, sono unite da un filo invisibile. Possiamo riconoscerlo? Perché non si tratta di problemi isolati. Mi chiedo se siamo in grado di riconoscere che **tali realtà distruttive rispondono ad un sistema che è diventato globale**. Sappiamo riconoscere che tale sistema **ha imposto la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura?**”* (Secondo discorso, pag.2)

Vi sono cause strutturali di un sistema ove tutto è connesso e le cui conseguenze sono un crescente e profondo degrado sociale ed ambientale. Il Papa denuncia l'urgenza di farvi fronte e lo sterco del diavolo, e cioè l'avidità che guida le scelte del capitale a danno del bene comune. *“Il tempo, fratelli, sorelle, **il tempo sembra che stia per giungere al termine**; non è bastato combattere tra di noi, ma siamo arrivati ad accanirci contro la nostra casa. Oggi la comunità scientifica accetta quello che già da molto tempo denunciano gli umili: si stanno producendo danni forse irreversibili all'ecosistema. Si stanno punendo la terra, le comunità e le persone in modo quasi selvaggio. E dopo tanto dolore, tanta morte e distruzione, si sente il tanfo di ciò che Basilio di Cesarea – uno dei primi teologi della Chiesa – chiamava lo “sterco del diavolo”. **L'ambizione sfrenata di denaro che domina. Questo è lo “sterco del diavolo”**. E il servizio al bene comune passa in secondo piano. Quando il capitale diventa idolo e dirige le scelte degli esseri umani, quando l'avidità di denaro controlla l'intero sistema socioeconomico, rovina la società, condanna l'uomo, lo fa diventare uno schiavo, distrugge la fraternità interumana, spinge popolo contro popolo e, come si vede, minaccia anche questa nostra casa comune, la sorella madre terra.”* (Secondo discorso, pag.3)

Il denaro divinizzato produce un sistema terroristico che provoca disuguaglianza e violenza e che alimenta gli altri terrorismi. Questo sistema *“può consolidarsi e trasformarsi in una frusta, una frusta esistenziale che, come nell’Egitto dell’Antico Testamento, rende schiavi, ruba la libertà, colpisce senza misericordia alcuni e minaccia costantemente altri, per abbattere tutti come bestiame fin dove vuole il denaro divinizzato.*

*Chi governa allora? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare che genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai. Quanto dolore e quanta paura! C’è – l’ho detto di recente – c’è un terrorismo di base che deriva dal controllo globale del denaro sulla terra e minaccia l’intera umanità. Di questo terrorismo di base si alimentano i terrorismi derivati come il narco-terrorismo, il terrorismo di stato e quello che alcuni erroneamente chiamano terrorismo etnico o religioso. Ma nessun popolo, nessuna religione è terrorista! È vero, ci sono piccoli gruppi fondamentalisti da ogni parte. Ma il terrorismo inizia quando «hai cacciato via la meraviglia del creato, l’uomo e la donna, e hai messo lì il denaro» (Conferenza stampa nel volo di ritorno del Viaggio Apostolico in Polonia, 31 luglio 2016). **Tale sistema è terroristico.**” (Terzo discorso, pag. 3)*

Questo sistema caratterizzato dalla concentrazione di potere in poche mani, minaccia la democrazia, affama, distrugge e provoca espulsioni e scarti. **“Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell’enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle.”** (Terzo discorso, pag. 6)

La terra, quale bene comune del creato e della comunità umana, è negata dalle diverse forme di accaparramento e dalla speculazione finanziaria, che provocano decadenza spirituale, fame e motivano la richiesta di adozione di riforme agrarie significative. *“Mi preoccupa lo sradicamento di tanti fratelli contadini che soffrono per questo motivo e non per guerre o disastri naturali. **L’accaparramento** di terre, la deforestazione, l’appropriazione dell’acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l’uomo dalla sua terra natale. Questa dolorosa separazione non è solo fisica ma anche esistenziale e spirituale, perché esiste una relazione con la terra che sta mettendo la comunità rurale e il suo peculiare stile di vita in palese decadenza e addirittura a rischio di estinzione.*

*L’altra dimensione del processo globale è la fame. Quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall’altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. **La fame è criminale**, l’alimentazione è un diritto inalienabile. So che alcuni di voi chiedono una riforma agraria per risolvere alcuni di questi problemi e, lasciatemi dire che in certi paesi, e qui cito il compendio della Dottrina sociale della Chiesa, “la riforma agraria diventa pertanto, oltre che una necessità politica, un obbligo morale” (CDSC, 300).” (Primo discorso. Pag.2 e 3).*

I sistemi economici sono legati alla guerra, ad una guerra diffusa, a pezzi, che causa distruzione e dislocamenti di popolazioni. **“È logico: non ci può essere terra, non ci può essere casa, non ci può essere lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il pianeta. Sono temi così importanti che i popoli e le loro organizzazioni di base non possono non affrontare.**

Non possono restare solo nelle mani dei dirigenti politici. Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura. La sorella madre terra, come la chiamava san Francesco d’Assisi.

*Poco fa ho detto, e lo ripeto, che **stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi**. Ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati. E non si pensa ai bambini affamati nei campi profughi, non si pensa ai dislocamenti forzati, non si pensa alle case distrutte, non si pensa neppure a tante vite spezzate. Quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore! Oggi, care sorelle e cari fratelli, si leva in ogni parte della terra, in ogni popolo, in ogni cuore e nei movimenti popolari, il grido della pace: **Mai più la guerra!**" (Primo discorso, pag. 5 e 6)*

L'ingiustizia e la guerra provocano migrazioni, espulsioni e scarti umani. Il Mediterraneo è diventato un cimitero e nuovi muri continuano ad essere costruiti. *"Lì, come anche a **Lesbo**, ho potuto ascoltare da vicino **la sofferenza di tante famiglie espulse dalla loro terra per motivi economici o violenze di ogni genere, folle esiliate** – l'ho detto di fronte alle autorità di tutto il mondo – a causa di un sistema socio-economico ingiusto e delle guerre che non hanno cercato, che non hanno creato coloro che oggi soffrono il doloroso sradicamento dalla loro patria, ma piuttosto molti di coloro che si rifiutano di riceverli.*

*Faccio mie le parole di mio fratello l'Arcivescovo Hieronymos di Grecia: «Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, **la "bancarotta" dell'umanità**» (Discorso nel Campo profughi di Moria, Lesbos, 16 aprile 2016). Cosa succede al mondo di oggi che, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarla, ma quando avviene questa bancarotta dell'umanità non c'è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto? E così il Mediterraneo è diventato un cimitero, e non solo il Mediterraneo ... **molti cimiteri vicino ai muri, muri macchiati di sangue innocente**. Nei giorni di questo incontro – lo dite nel video – quanti sono i morti nel Mediterraneo?" (Terzo discorso, pag. 5 e 6)*

La globalizzazione dell'indifferenza, l'anestesia e la crudeltà sociale

Il sistema economico che uccide provoca un malessere sociale e diffuso che si esprime da un lato in assuefazione e adesione al culto del denaro, indifferenza, e dall'altro in impotenza, rassegnazione, atrofia e rancore. Si crea una sudditanza psicologica individuale e sociale, che inibisce la presa di coscienza di sé e del bene comune, il discernimento e l'impegno per la giustizia sociale e climatica. Ci abituiamo a questo sistema e partecipiamo alla globalizzazione dell'indifferenza dimenticandoci di Dio.

*"Parliamo di terra, di lavoro, di casa. Parliamo di lavorare per la pace e di prendersi cura della natura. Ma perché allora ci abituiamo a vedere come si distrugge il lavoro dignitoso, si sfrattano tante famiglie, si cacciano i contadini, si fa la guerra e si abusa della natura? Perché in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrato al denaro. Perché si è **globalizzata l'indifferenza!** Si è globalizzata l'indifferenza: cosa importa a me di quello che succede agli altri finché difendo ciò che è mio? **Perché il mondo si è dimenticato di Dio**, che è Padre; è diventato orfano perché ha accantonato Dio." (Primo discorso, pag. 6)*

La dittatura e tirannia del denaro si fonda sulla paura, che viene manipolata generando crudeltà. Si creano muri soprattutto nei confronti dei migranti, che da un lato rinchiudono i terrorizzati e dall'altro escludono i poveri. *"Nessuna tirannia si sostiene senza sfruttare le nostre paure. Questo è una chiave! Da qui il fatto che ogni tirannia sia terroristica. E quando questo terrore, che è stato*

seminato nelle periferie con massacri, saccheggi, oppressione e ingiustizia, esplose nei centri con diverse forme di violenza, persino con attentati odiosi e vili, i cittadini che ancora conservano alcuni diritti sono tentati dalla falsa sicurezza dei muri fisici o sociali. Muri che rinchiudono alcuni ed esiliano altri. Cittadini murati, terrorizzati, da un lato; esclusi, esiliati, ancora più terrorizzati, dall'altro. È questa la vita che Dio nostro Padre vuole per i suoi figli?

La paura viene alimentata, manipolata... Perché la paura, oltre ad essere un buon affare per i mercanti di armi e di morte, ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli. (Terzo discorso, pag. 3)

“La paura indurisce il cuore e si trasforma in crudeltà cieca che si rifiuta di vedere il sangue, il dolore, il volto dell'altro. Lo ha detto il mio fratello il Patriarca Bartolomeo: «Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono la paura e trascendono la divisione. Dimentica che la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo» (Discorso nel Campo profughi di Moria, Lesbos, 16 aprile 2016). (Terzo discorso, pag. 6)

Di fronte a questa deriva occorre non paralizzarci, ritrovare la nostra umanità e aprirsi al prossimo superando classificazioni e divisioni, operando per la misericordia e la salvezza. *“Non dobbiamo restare paralizzati dalla paura ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. (...)*

Il pericolo è negare il prossimo e così, senza rendercene conto, negare la sua umanità, la nostra umanità, negare noi stessi, e negare il più importante dei comandamenti di Gesù. Questa è la disumanizzazione. (...)

Oggi risuona nelle nostre orecchie la domanda che il dottore della legge fa a Gesù nel Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?» (...)

Gesù ci indica un altro cammino. Non classificare gli altri per vedere chi è il prossimo e chi non lo è. Tu puoi diventare prossimo di chi si trova nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai la capacità di soffrire con l'altro. Devi diventare samaritano. E poi devi anche essere come l'albergatore a cui il samaritano affida, alla fine della parabola, la persona che soffre. Chi era questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, le persone solidali, le organizzazioni sociali, siamo noi, siete voi, a cui il Signore Gesù, ogni giorno, affida quanti soffrono, nel corpo e nello spirito, affinché possiamo continuare a effondere su di loro, oltremisura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza. In questo consiste l'autentica umanità che resiste alla disumanizzazione che si offre a noi sotto la forma dell'indifferenza, dell'ipocrisia, e dell'intolleranza. So che voi vi siete assunti l'impegno di lottare per la giustizia sociale, di difendere la sorella madre terra e di accompagnare i migranti.” (Quarto discorso, pag. 2 e 3)

Lottare per la giustizia sociale

Aprirsi al prossimo significa lottare contro le cause strutturali dell'iniquità, e praticare la solidarietà con i movimenti popolari, perché nessuno è senza diritti. *“I poveri non solo subiscono l'ingiustizia ma lottano anche contro di essa! Non si accontentano di promesse illusorie, scuse o alibi. Non stanno neppure aspettando a braccia conserte l'aiuto di Ong, piani assistenziali o soluzioni che non arrivano mai, o che, se arrivano, lo fanno in modo tale da andare nella direzione o di anestetizzare o di addomesticare, questo è piuttosto pericoloso. Voi sentite che i poveri non aspettano più e*

vogliono essere protagonisti; si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare.

***Solidarietà** è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma una parola è molto più di alcuni atti di generosità sporadici. **È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni.** È anche **lottare contro le cause strutturali** della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari." (...)*

*Vi accompagno di cuore in questo cammino. Diciamo insieme dal cuore: **nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro.**" (Primo discorso, pag. 1 e 2, pag.7)*

Per cambiare e costruire strutture sociali alternative per la dignità umana, è essenziale partire dalla rivoluzione delle beatitudini. *"Alcuni di voi hanno detto: questo sistema non si sopporta più. Dobbiamo cambiarlo, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno. Va fatto con coraggio, ma anche con intelligenza. Con tenacia, ma senza fanatismo. Con passione, ma senza violenza. E tutti insieme, affrontando i conflitti senza rimanervi intrappolati, cercando sempre di risolvere le tensioni per raggiungere un livello superiore di unità, di pace e di giustizia. Noi cristiani abbiamo qualcosa di molto bello, una linea di azione, **un programma, potremmo dire, rivoluzionario.** Vi raccomando vivamente di leggerlo, di leggere **le beatitudini** che sono contenute nel capitolo 5 di san Matteo e 6 di san Luca (cfr. Matteo, 5, 3 e Luca, 6, 20), e di leggere il passo di Matteo 25. (Primo discorso, pag.6)*

Il cambiamento deve considerare tanto il locale che il globale, focalizzarsi sulle strutture del peccato per promuovere la globalizzazione della speranza *"Se è così, insisto, diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento, un cambiamento delle strutture. Questo sistema non regge più, non lo sopportano i contadini, i lavoratori, le comunità, i villaggi E non lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra, come diceva san Francesco. Vogliamo **un cambiamento nella nostra vita, nei nostri quartieri, nel salario minimo, nella nostra realtà più vicina; e pure un cambiamento che tocchi tutto il mondo** perché oggi l'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali. **La globalizzazione della speranza, che nasce dai Popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza!"** (Secondo discorso, pag.2)*

Il cambiamento è redentivo. Non bisogna scoraggiarsi perché si può fare molto. Ci vuole capacità, organizzazione e promozione di alternative concrete. *"Un cambiamento positivo, un cambiamento che ci faccia bene, **un cambiamento che potremmo dire redentivo.** Perché ne abbiamo bisogno. So che voi cercate un cambiamento e non solo voi: nei vari incontri, nei diversi viaggi, ho trovato che esiste un'attesa, una ricerca forte, un desiderio di cambiamento in tutti i popoli del mondo. Anche all'interno di quella minoranza in diminuzione che crede di beneficiare di questo sistema regna insoddisfazione e soprattutto tristezza. Molti si aspettano un cambiamento che li liberi da questa tristezza individualista che rende schiavi. (...)*

*Potete fare molto. **Potete fare molto!** Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra **capacità di organizzare e promuovere alternative creative** nella ricerca quotidiana delle "tre t", d'accordo? - lavoro, casa, terra - e anche nella vostra **partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento**, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali. Non sminuitevi!"* (Secondo discorso, pag.3)

Occorre andare oltre la paura e costruire ponti per lo sviluppo umano integrale. Ci vuole un progetto ponte contro il progetto muro del denaro. *"Cari fratelli e sorelle, tutti i muri cadono. Tutti. Non lasciamoci ingannare. Come avete detto voi: «**Continuiamo a lavorare per costruire ponti tra i popoli**, ponti che ci permettano di abbattere i muri dell'esclusione e dello sfruttamento»* (Documento Conclusivo del II Incontro mondiale dei movimenti popolari, 11 luglio 2015, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia). *Affrontiamo il terrore con l'amore. (...)*

*Le 3-T, il vostro grido che faccio mio, ha qualcosa di quella intelligenza umile ma al tempo stesso forte e risanatrice. **Un progetto-ponte dei popoli di fronte al progetto-muro del denaro. Un progetto che mira allo sviluppo umano integrale.**"* (Terzo discorso, pag. 4 e 5)

Di fondo è necessaria la conversione, cambiare il cuore e seminare per generare processi. A partire da volti e nomi, dalle persone in carne ed ossa, generando emozioni che si traducono in azione comunitaria, creando una mistica dei movimenti popolari. *"Il cambiamento concepito non come qualcosa che un giorno arriverà perché si è imposta questa o quella scelta politica o perché si è instaurata questa o quella struttura sociale. Sappiamo dolorosamente che un cambiamento di strutture che non sia accompagnato da **una sincera conversione** degli atteggiamenti e del cuore finisce alla lunga o alla corta per burocrattizzarsi, corrompersi e soccombere. Bisogna cambiare il cuore. Per questo mi piace molto l'immagine del processo, i processi, dove la passione per il seminare, per l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire sostituisce l'ansia di occupare tutti gli spazi di potere disponibili e vedere risultati immediati. **La scelta è di generare processi e non di occupare spazi.**"*

Ognuno di noi non è che parte di un tutto complesso e variegato che interagisce nel tempo: gente che lotta per un significato, per uno scopo, per vivere con dignità, per "vivere bene", dignitosamente, in questo senso. (...)

*Quando **guardiamo il volto** di quelli che soffrono, il volto del contadino minacciato, del lavoratore escluso, dell'indigeno oppresso, della famiglia senza casa, del migrante perseguitato, del giovane disoccupato, del bambino sfruttato, della madre che ha perso il figlio in una sparatoria perché il quartiere è stato preso dal traffico di droga, del padre che ha perso la figlia perché è stata sottoposta alla schiavitù; quando ricordiamo quei "**volti e nomi**" ci si stringono le viscere di fronte a tanto dolore e ci commuoviamo, tutti ci commuoviamo.*

*Perché "abbiamo visto e udito" non la fredda statistica, ma le ferite dell'umanità sofferente, le nostre ferite, la nostra carne. Questo è molto diverso dalla teorizzazione astratta o dall'indignazione elegante. Questo ci tocca, ci commuove e cerchiamo l'altro per muoverci insieme. Questa **emozione fatta azione comunitaria** non si comprende unicamente con la ragione: ha un "più" di senso che solo la gente capisce e che dà la propria particolare **mistica ai veri movimenti popolari.**"* (Secondo discorso, pag. 4)

Amare significa prossimità e incontro con le persone in una prospettiva ampia per una alternativa umana. *"... questo riconoscersi nel volto dell'altro, questa vicinanza del giorno per giorno, con le sue miserie – perché ci sono, le abbiamo – e i suoi eroismi quotidiani, è ciò che permette di*

*esercitare il mandato dell'amore non partendo da idee o concetti, bensì partendo dal genuino incontro tra persone, perché abbiamo bisogno di instaurare questa **cultura dell'incontro**, perché non si amano né i concetti né le idee, nessuno ama un concetto, un'idea, si amano le persone. (...) Vedo con gioia che lavorate nella dimensione di prossimità, prendendovi cura dei germogli; ma, allo stesso tempo, con una prospettiva più ampia, proteggendo il bosco. Lavorate in una prospettiva che non affronta solo la realtà settoriale che ciascuno di voi rappresenta e nella quale è felicemente radicato, ma cercate anche di **risolvere alla radice i problemi generali di povertà, disuguaglianza ed esclusione**. Mi congratulo con voi per questo. E' indispensabile che, insieme alla rivendicazione dei vostri legittimi diritti, i popoli e le loro organizzazioni sociali costruiscano un'alternativa umana alla globalizzazione escludente". (Secondo discorso, pag. 5)*

Dalle persone alla costruzione di una alternativa umana si opera una sintesi tra il locale e il globale che deve generare la rivitalizzazione della democrazia con nuove forme di partecipazione, oltre l'assistenzialismo. *"I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di **rivitalizzare le nostre democrazie**, tante volte dirottate d innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo **nuove forme di partecipazione** che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore."* (Primo discorso, pag. 7)

La questione democratica viene riproposta nel terzo discorso. Partecipare alla vita democratica per il cambiamento non deve tradursi in un incasellamento dei movimenti popolari. Movimenti che sono chiamati a mettere in discussione le politiche e le macrorelazioni, riformando le democrazie per il bene comune.

*"Primo, **non lasciarsi imbrigliare**, perché alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l'orto agroecologico, le microimprese, il progetto dei piani assistenziali... fin qui tutto bene. Finché vi mantenete nella casella delle "politiche sociali", finché non mettete **in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola**, vi si tollera. Quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei i poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema. Quando voi, dal vostro attaccamento al territorio, dalla vostra realtà quotidiana, dal quartiere, dal locale, dalla organizzazione del lavoro comunitario, dai rapporti da persona a persona, osate **mettere in discussione le "macrorelazioni"**, quando strillate, quando gridate, quando pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale, allora non ci si tollera, non ci si tollera più tanto perché state uscendo dalla casella, vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni che alcuni pretendono di monopolizzare in piccole caste. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino.*

Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di

Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria.” (Terzo discorso, pag.7)

I compiti

Infine Papa Francesco indica tre compiti da condividere con i movimenti popolari, ma che coinvolgono in generale tutto il mondo della Chiesa.

Primo compito è porre l'economia al servizio dell'uomo, per la cura del creato, per perseguire l'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro, per una vera inclusione. **“Il primo compito è quello di mettere l'economia al servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo NO a una economia di esclusione e iniquità in cui il denaro domina invece di servire. Questa economia uccide. Questa economia è escludente. Questa economia distrugge la Madre Terra. (...)**

L'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è semplice filantropia. E' un dovere morale. Per i cristiani, l'impegno è ancora più forte: è un comandamento. Si tratta di restituire ai poveri e ai popoli ciò che appartiene a loro. La destinazione universale dei beni non è un ornamento discorsivo della dottrina sociale della Chiesa. E' una realtà antecedente alla proprietà privata. La proprietà, in modo particolare quando tocca le risorse naturali, dev'essere sempre in funzione dei bisogni dei popoli. E questi bisogni non si limitano al consumo. Non basta lasciare cadere alcune gocce quando i poveri agitano questo bicchiere che mai si versa da solo. I piani di assistenza che servono a certe emergenze dovrebbero essere pensati solo come risposte transitorie, occasionali. Non potrebbero mai sostituire la vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale.” (Secondo discorso, pag. 6 e 7)

Il secondo compito è unirsi nel cammino per acquisire sovranità e indipendenza dal nuovo colonialismo, reagendo all'uniformità culturale, al monopolio delle risorse, alle politiche di austerità, tutto in funzione del centro, per costruire una sana interdipendenza e una fraternità universale.

*“I popoli del mondo vogliono essere artefici del proprio destino. Vogliono percorrere in pace la propria marcia verso la giustizia. Non vogliono tutele o ingerenze in cui il più forte sottomette il più debole. Chiedono che la loro cultura, la loro lingua, i loro processi sociali e le loro tradizioni religiose siano rispettati. Nessun potere di fatto o costituito ha il diritto di privare i paesi poveri del pieno esercizio della propria sovranità e, quando lo fanno, vediamo nuove forme di colonialismo che compromettono seriamente le possibilità di pace e di giustizia, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli, in particolare il diritto all'indipendenza» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 157). (...)*

Il nuovo colonialismo adotta facce diverse. A volte, è il potere anonimo dell'idolo denaro: corporazioni, mutuantanti, alcuni trattati chiamati “di libero commercio” e l'imposizione di mezzi di “austerità” che aggiustano sempre la cinta dei lavoratori e dei poveri. Come Vescovi latino-americani lo denunciavamo molto chiaramente nel Documento di Aparecida, quando affermano che «le istituzioni finanziarie e le imprese transnazionali si rafforzano fino al punto di subordinare le economie locali, soprattutto indebolendo gli Stati, che appaiono sempre più incapaci di portare avanti progetti di sviluppo per servire le loro popolazioni» (V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano [2007], Documento conclusivo, 66). (...)

*Allo stesso modo, la concentrazione monopolistica dei mezzi di comunicazione che cerca di imporre alienanti modelli di consumo e una certa **uniformità culturale** è un'altra modalità adottata dal nuovo colonialismo. Questo è il colonialismo ideologico. (...)*

*Il colonialismo, vecchio e nuovo, che riduce i paesi poveri a semplici fornitori di materie prime e manodopera a basso costo, genera violenza, povertà, migrazioni forzate e tutti i mali che abbiamo sotto gli occhi... proprio perché mettendo **la periferia in funzione del centro** le si nega il diritto ad uno sviluppo integrale. E questo, fratelli, è **iniquità**, e l'iniquità genera violenza che nessuna polizia, militari o servizi segreti sono in grado di fermare.* “(Secondo Discorso, pag. 8 e 9)

Il terzo compito è quello di difendere la madre terra, reagendo alle debolezze e lentezze dei vertici internazionali. **“Il terzo compito, forse il più importante che dobbiamo assumere oggi, è quello di difendere la Madre Terra. La casa comune di tutti noi viene saccheggiata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla è un peccato grave. Vediamo con delusione crescente che si succedono uno dopo l'altro vertici internazionali senza nessun risultato importante. C'è un chiaro, preciso e improrogabile imperativo etico ad agire che non viene soddisfatto. Non si può consentire che certi interessi – che sono globali, ma non universali – si impongano, sottomettano gli Stati e le organizzazioni internazionali e continuino a distruggere il creato. I popoli e i loro movimenti sono chiamati a far sentire la propria voce, a mobilitarsi, ad esigere – pacificamente ma tenacemente – l'adozione urgente di misure appropriate. Vi chiedo, in nome di Dio, di difendere la Madre Terra. Su questo argomento mi sono debitamente espresso nella Lettera enciclica *Laudato si'*, che credo vi sarà consegnata alla fine.”** (Secondo Discorso, pag. 10)

Questi compiti non sono appannaggio di pochi politici. Il futuro è nelle mani del popolo. *“il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. E' soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento. Io vi accompagno. E ciascuno, ripetiamo insieme dal cuore: **nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessun popolo senza sovranità, nessuna persona senza dignità, nessun bambino senza infanzia, nessun giovane senza opportunità, nessun anziano senza una venerabile vecchiaia.** Proseguite nella vostra lotta e, per favore, abbiate molta cura della Madre Terra.”* (Secondo discorso, pag. 10)

Infine, un invito a noi tutti, in ogni diocesi, ad incontrare e collaborare con i movimenti popolari *“ (...) molti nella Chiesa si sentono **più vicini ai movimenti popolari.** Me ne rallegro molto! Vedere la Chiesa con le porte aperte a tutti voi, mettersi in gioco, accompagnare, e programmare in ogni diocesi, ogni Commissione di Giustizia e Pace, una reale collaborazione, permanente e impegnata con i movimenti popolari. **Vi invito tutti, Vescovi, sacerdoti e laici, comprese le organizzazioni sociali nelle periferie urbane e rurali, ad approfondire tale incontro.”** (Secondo discorso, pag.1)*

Le parole di Francesco sono chiare e inequivocabili e ci interpellano al fine di prendere posizione e a reagire con speranza e fiducia al conformismo e alla paura, per il bene comune.

Sitografia:

- Primo discorso di Papa Francesco ai movimenti popolari: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html
- Secondo discorso di Papa Francesco ai movimenti popolari: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150709_bolivia-movimenti-popolari.html
-
- Terzo discorso di Papa Francesco ai movimenti popolari: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco_20161105_movimenti-popolari.html
- Quarto discorso di Papa Francesco ai movimenti popolari: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco_20170210_movimenti-popolari-modesto.html